

I primi dati degli scrutini

Crescono ancora le bocciature nella scuola dell'obbligo

A Milano la percentuale dei respinti nelle medie inferiori oscilla dall'8 al 10 per cento

ROMA — Le prime informazioni sui risultati degli scrutini nelle medie e nelle superiori dicono che le bocciature stanno aumentando. È presto, molto presto per fare affermazioni precise, ma la tendenza, per ora, sembra quella di un inasprimento della selezione. E a farne le spese paiono essere soprattutto i ragazzi della scuola media dell'obbligo.

Il provveditorato agli studi di Milano ha reso noto alcuni dati: in un campione di 36 scuole medie inferiori le bocciature nei primi due anni di corso sono cresciute dall'8% dell'anno scolastico '79-80, all'8,8% dell'80-81 al 9,3% dell'anno scorso, al 10% di quest'anno. Una crescita lenta, ma costante. Una tendenza inaspribile. Nelle superiori milanesi, invece, su 6 mila scrutinati i promossi sono il 55,9%, i bocciati il 13,5% e i rimandati a settembre il 30,6%. «È una situazione stazionaria», dice il provveditore agli studi Vincenzo Giffoni.

Da Roma viene un dato che conferma

questa tendenza: nelle superiori su circa 10 mila ragazzi esaminati, i promossi sono solo il 53,52%, mentre nelle medie inferiori la percentuale dei respinti è dell'11%. Da altre città arrivano ancora scarse e frammentarie informazioni, ma tutte confermano una crescita delle bocciature nella media dell'obbligo e le solite alte percentuali di respinti nei primi anni delle superiori.

Può non sorprendere il dato delle superiori (esiste ormai da anni un'alta mortalità scolastica nei primi due anni dopo l'obbligo) ma è sicuramente preoccupante che in questi anni siano cresciute le bocciature nella media inferiore. Il paradosso è infatti che proprio questo troncone di scuola è l'unico del sistema scolastico italiano ad essere stato riformato. I suoi programmi risalgono infatti a soli sei anni fa.

Perché dunque questa scuola riformata bocci i suoi alunni? E i bocci i più poveri, i ragazzi delle famiglie più disagiate,

dei quartieri più periferici delle grandi città — è un problema che gli insegnanti e i genitori dovranno discutere. Causa non ultima di questo fenomeno è forse dovuta al modo in cui si è realizzato l'insediamento dei ragazzi portatori di handicap: a migliaia sono stati scaraventati in questi ultimi anni senza un'adeguata assistenza tecnica agli insegnanti (e agli stessi ragazzi) nelle medie inferiori. Le scuole di periferia, già alle prese con problemi di disagiata sociale, sono state investite — e qualche volta travolte — da questi inserimenti selvaggi, senza che il ministero fornisse insegnamenti di sostegno preparati e collegamenti con le Unità sanitarie locali. Il risultato è stato un brusco inasprimento del clima in molte scuole. «Forse», dice Franco Baratta della segreteria nazionale del Centro di iniziativa democratica degli insegnanti (CIDI) «c'è stato in questi anni una maggiore attenzione de-

gli insegnanti alle conoscenze che i ragazzi debbono acquisire, più che ai livelli di socializzazione o altro. Qualche volta questo può aver portato a valutare più dal punto di vista qualitativo che quantitativo il rendimento di un singolo studente (non sa) che il lavoro fatto assieme dall'insegnante stesso, dalla scuola e dal ragazzo nel corso dell'anno. Certo, si dovrà discutere molto su come questi nuovi programmi sono stati applicati.

Per le superiori, invece, le tante bocciature nei primi anni sono ormai purtroppo un dato consolidato: manca in Italia (unico Paese in Europa) un efficiente servizio di orientamento scolastico. Ma la stessa scuola superiore si regge su leggi del 1923. La discrepanza tra le aspettative degli studenti, il loro linguaggio e ciò che può dare la scuola è fortissima. E alla fine gli studenti pagano.

Romeo Bassoli

Enrico Berlinguer oggi e domani in Sicilia

PALERMO — Il segretario generale del partito, Enrico Berlinguer, sarà in Sicilia oggi e domani. Berlinguer parlerà stasera a Palermo in piazza Politeama alle 19. Domattina alle 10.30 si incontrerà all'Hotel Delle Palme con un gruppo di intellettuali palermitani. Al centro dell'incontro il rapporto tra politica e cultura nella proposta dell'alternativa. Berlinguer concluderà la sua visita in Sicilia con un comizio a Sciacca in programma per le ore 21 della giornata di domani.

Scomparso funzionario della Regione Marche

ANCONA — Roberto Silvestrelli, coordinatore dell'Ufficio personale della Regione Marche, non ha ancora fatto ritorno a casa. Di lui si sono perse le tracce nelle primissime ore del pomeriggio di martedì quando i colleghi di ufficio lo hanno visto lasciare il posto di lavoro — erano le 13.15 circa — per andare ad un appuntamento in piazza Caduti poco distante, con uno sconosciuto che lo minacciava da almeno un mese. Secondo quanto ha raccontato il fratello dello scomparso, sarebbe stato proprio il misterioso personaggio a chiedere l'incontro con il responsabile del personale della Regione, sembra per consegnargli alcuni documenti.

Il prof. Terzian eletto rettore dell'ateneo veronese

VERONA — Il professor Hrayr Terzian, della clinica universitaria di Verona, uomo da sempre impegnato nell'area democratica e di sinistra, fra i protagonisti della battaglia a sostegno della legge 180, è stato eletto rettore dell'Università di Verona. La nomina di Terzian è avvenuta dopo la terza votazione, in sede di ballottaggio con l'altro candidato, il professor Rossi. Terzian ha ottenuto 104 voti, Rossi 85. Il terzo candidato, professor Vanzetti, si era nel frattempo ritirato. Le schede bianche sono state 7, le nulle 1. In alcune dichiarazioni rilasciate subito dopo la sua elezione il professor Terzian ha detto di voler essere espressione di una direzione collegiale e non di uno schieramento di parte. Del resto il fatto che Terzian sia stato votato in tutte le facoltà è la riprova della grande stima che circonda la sua figura.

«Paese Sera», braccio di ferro in tribunale con l'ex editore

ROMA — Continua il braccio di ferro in tribunale tra i lavoratori di «Paese Sera» e l'ex editore, Mario Benedetti, amministratore delegato della Impedit. Oggi, presso il tribunale civile, si svolge la prima udienza della causa provocata dall'istituzione con la quale l'ex editore contesta la legittimità delle procedure seguite dalla cooperativa dei giornalisti che reclamano la proprietà della testata chiedendo che si apra la trattativa sul prezzo. Terzi, invece, seconda udienza per l'istanza di sequestro presentata da Mario Benedetti. Il giudice ha fissato due altre udienze: per il 5 e il 15 luglio.

Ringraziamento dei familiari del compianto Emmanuele Rocco

Caro Unità, un freddo necrologio di ringraziamento non potrebbe esprimere il nostro sentimento di gratitudine per l'affettuoso addio tributato a Bologna e a Roma al nostro caro Emmanuele Rocco, e perciò chiediamo a te di pubblicare il nostro grazie.

Dal compagno Sandro Pertini all'operato di Bologna, da Nide Jotti alle donne tutte, dal compagno Riccardo Lombardi al giovane studente di Roma, dal senatore Spadolini al professionista, da Agnese Zanolli e Vecchi al lavoratore della Rai-Tv, dal compagno Vetere a tutta Roma, dal compagno Imbriani a tutta Bologna, da Lanfranco Turci a tutta l'Emilia Romagna, da Barabato, Orefice, Venditti, Moretti, Di Schiena, Fratelloni, Alessani, Trevisani, Marinello al giornalista, dal compagno Pagani al senatore, dal senatore Scalfari, Margheri, Pochetti, Ferrara, Minucci, Borri, Tassinari, Veltrovi, Annamaria Cial, Carla Capponi al deputato.

Il nostro grazie a Luca Pavolini e a Giuseppe Morello che hanno ricordato con vera amicizia la vita del nostro caro Emmanuele Rocco.

La famiglia

Il Partito

Discutiamone con il PCI

OGGI E. Berlinguer, Palermo; G. Angius, Serramanna (CA); L. Barco, Urbino e Pesarò; P. Bufalini, Roma (Villa Gordiani); G.F. Borghini, Milano (Alfa Romeo); S. Giarola, Caserta; M. D'Almeida, Palermo (TA); L. Guzzoni, Ravenna; G. Napolitano, Caserta e Poggioreale-Pomigliano-Bruciano-Roccarainola (NA); A. Ciochetti, Piacenza; B. C. Fajetta, Ivrea; U. Peccioli, Torino (Coop. Casa Di Vittorio); E. Perna, Udine; A. Rachevin, Copertino e Gallipoli (LE); A. Saroni, Bologna; L. Trupia, Mestre (VE); M. Ventura, Castelverano e Partena (TP); R. Zangheri, Pescara; O. Agosta, Stoccarda; A. Ailino, Mondragone (CE) e Quarto (SE); S. Andriani, Spadolini (PS); I. Arlemma, Firenze; A. Bagnato, Montorio (RM); C. Barabato, Greve in Chianti (FI); F. Bassanini, Roma (Voxani - ENEL) e Grottarosa; G. Barilegger, Alghero (SS); M. Biraldo, Porto Torres (SS); A. Bottari, Messina; B. Bracci-Torci, Cellino e San Pietro (BR); A. Bordini, Cava (RA); C. Cianca, Rotterdam; P. Cloti, Roma e Albano; A. Cuffaro, Mestre (VE); R. Da Ponte, San Michele (SA); P. De Pasquale, Santo Stefano C. e Mistrretta (MC); R. Gianetti, Verucchi G. Giadresco, Ginevra; G. Lebra, Savona; A. Lodi, Bologna (Guerrighe Marconi); F. Macis, Cagliari; G. Meccatori, Guspini (CA); S. Rubiera (RE); F. Musci, Firenze; M. Olivi, Lodi (LO); L. Pavolini, Roma (Nuovo Salaria); M. Russo, Biivone (AG); A. Sanna, Portosauro (CA); R. Serri, Venezia; G. Podestà, Cecchina (RM); R. Scheda, Saccis (PN); P. Scano, Segarù (GA); G. Tedesco, Città di Castello (PG); F. Fimmini (AR); R. Triva, Biivone (MO); L. Vianente, Torino; G. Vizzini, S. Vito Lo Capo (TP).

Rinascita nel n. 24 oggi nelle edicole

- I protagonisti dell'alternativa (intervista a Enrico Berlinguer)
 - Il disegno di restaurazione può essere battuto (di Luciano Lama)
 - Una De più laica? Forse, ma più di destra (di Giuseppe Chiarante)
 - Quando Agnelli si fa teorico dell'interesse generale (di Claudio Petruccioli)
 - Lombardia, Veneto, Puglia. Tre regioni prima del voto (articoli di Gianini Cervetti, Rino Serri, Massimo D'Almeida)
 - Il sogno vittoriano di Margaret Thatcher (di Donald Sassoon); Due analisi della crisi laburista (di Derek Boothman e Percy Allum)
 - Mitterrand, un consenso da ritrovare (di Augusto Panicali)
 - Modernità dell'uguaglianza (di Salvatore Veca)
 - Simone Weil: geometria e disincanto del lavoro industriale (di Aris Accornero)
 - Senza una mente politica (di Natalia Ginzburg)
- RINASCITA-ELEZIONI
Le virtù di chi governa
- articoli di Luigi Berlinguer, Carlo Bernardini, Alberto Cecchi, Biagio de Giovanni, Massimo Ghia, Gianni Manghetti, Walter Veltroni
 - Intervista a Nilde Iotti

L'ingiusta sentenza discussa in piazza

I «colpevoli» di Rimini: ora ci giudichino gli elettori

Dal nostro inviato

RIMINI — Adesso, dopo quello del tribunale, gli amministratori riminesi chiedono un giudizio (per certi versi) più risolutivo, quello degli elettori. Già ieri sera il PCI ha portato in piazza il problema. Ha chiesto all'opinione pubblica non tanto di manifestare contro una sentenza, quanto di esprimersi sul comportamento dei rappresentanti eletti della città. Sono stati convocati in 29 consiglieri comunali, del PCI, del PSI e del PRI. Ne hanno condannati 14 (il sindaco, 12 assessori in carica e un ex assessore) per interesse privato, «politico-partitico» in atti d'ufficio. Non si sono messi in tasca bustarelle, né hanno preteso sotterfughe. Ciò che volevano fare — cedere parte di un terreno di un'opera più a fini familiari di sollecitare i diritti allo stesso prezzo d'acquisto pagato dal Comune, in base al diritto di prelazione dei contadini — l'hanno perseguito alla luce del sole, discutendo e votando in Consiglio comunale una delibera che ha avuto un iter di oltre due anni.

Gli amministratori di sinistra discutono con la gente la decisione a sorpresa del tribunale sulla vicenda del terreno venduto ai contadini «Ci ferisce il polverone propagandistico» Le volgari speculazioni della DC

In istruttoria, hanno semplicemente chiesto loro se ritenevano di avere agito equamente. Tutti se ne sono dichiarati convinti. Al processo, nel modo più sbrigativo, sono stati chiamati a confermare le dichiarazioni rese in istruttoria, punto e basta. Nessuna contestazione, nessuna possibilità di esporre le proprie ragioni difensive. Il PM (un incarico assunto per l'occasione dallo stesso procuratore della Repubblica di Rimini) ha proposto l'assoluzione con la formula più ampia, sottolineando anzi il valore sociale della delibera incriminata e quindi il comportamento «meritorio» dei consiglieri che l'hanno votata. Poi, mercoledì, inaspettata e «sorprendente», la sentenza di condanna.

«Una condanna che ha assunto il carattere di una decimazione, ha detto ieri mattina il compagno Nando Piccini, segretario della Federazione del PCI. «Come spiegare il fatto che siano stati assolti 15 consiglieri e condannati invece gli assessori? E fra questi, un consigliere che dal 1980 non faceva nemmeno più parte della giunta? Come ha fatto il tribunale a distinguere i diversi gradi di responsabilità? In quanto consigliere comunale e segretario del PCI, io per esempio non avrei dovuto avere un interesse politico-partitico all'assunzione di questa delibera meno viva di quello, ad esempio, dell'assessore alla cultura o alla sanità? «Vedi — ci ha detto il sindaco,

compagno Zeno Zaffagnini — noi non sentiamo colpita la nostra moralità politica da questa sentenza. Né temiamo di perdere in prestigio o in fiducia verso l'opinione pubblica di Rimini. I cittadini riminesi ci conoscono, sanno come stanno le cose, la vicenda Valloni è nota a tutti fino all'ultimo dettaglio. Ma non possiamo rinunciare ad alzare la nostra voce, né ci piglieremo fino a che questa condanna ingiusta, immotivata e incomprensibile non sarà annullata in appello. Ci ferisce di essere accomunati, da un polverone propagandistico, in vicende oscure che vedono coinvolti altri amministratori pubblici in diverse zone d'Italia. La natura stessa del reato in discussione in questi casi è tale

da costituire un'offesa per la limpidezza e la correttezza di comportamento dell'amministrazione di sinistra nel nostro Comune.

Per questo ieri sera il PCI ha invitato la cittadinanza a una manifestazione di piazza. Non per arroganza, come si è affrettata a dire la DC, né per mettere in discussione l'autorità di giudizio della magistratura. Accanto a quella dei giudici, c'è un'area istituzionale non meno degna di rispetto ed è quella degli amministratori pubblici nell'assunzione di deliberazioni soggette ad una normativa di legge e sottoposte ad un controllo di merito e formale che non è mancato, neanche in questo caso.

Mario Passi

Contestata la formazione dei primi gruppi clandestini di Autonomia

Che vuol dire militarizzazione? Negri interpreta Negri in aula

Le domande dell'avvocato Tarsitano, parte civile per la vedova del brigadiere Lombardini. L'imputato corregge il senso dei suoi interventi sull'«armamento» - Un giro di assegni

ROMA — Il gruppo Negri, cioè l'Autonomia, è come un pianeta che vaga per anni dentro una galassia eversiva, carica di spulioni militaristi, ma che resta sempre incontaminato dal proliferare di formazioni semiclandestine, «brigate» e bande armate; queste sono i satelliti. Come dire: non confondiamo la terra con la luna.

Ecco l'immagine che Negri offre di Negri. La ripropone ogni rogn del suo interrogatorio, ripreso ieri dopo che sono state rapidamente superate le questioni procedurali sollevate dal suo difensore. Il problema dell'imputato è quello di far combaciare la sua rappresentazione con quella che invece viene fuori dai capi d'accusa; in altre parole, annullare il salto delle parole ai fatti. È un compito che ieri ha visto il capo dell'Autonomia particolarmente impegnato, di fronte alle prime domande dell'avvocato Fausto Tarsitano, parte civile per la vedova del brigadiere Andrea Lombardini, ucciso dagli autonomi della rapina di Argelato. Tarsitano è partito dai «FARO» (Fronte armato rivoluzionario operaio), una formazione semiclandestina che, secondo i pentiti, fu creata sulle ceneri di Potere operaio dai pionieri dell'Autonomia organizzata, e che rivendicò diversi attentati.

TARSITANO — «Nei passati interrogatori l'imputato ha affermato di aver letto la sigla «FARO» per la prima volta negli atti processuali. Eppure in un articolo uscito il 2 aprile '72 su «Potere operaio» c'è questa frase: «Noi diciamo che il GAP è il FARO, esprimono l'esigenza di proletariato».

NEGRI — «Non lo ricordavo affatto».

TARSITANO — «... In un altro numero di «Po-

tere operaio» è stato pubblicato anche un comunicato del «FARO» che rivendicava alcuni attentati dinamitardi».

NEGRI — «Il giornale pubblicava molte di queste rivendicazioni, ma non riesco a collegare affatto il «FARO» con Potere operaio... non so che cosa sia questo «FARO»».

TARSITANO — «Ha mai sentito parlare della «Brigata Ferretto?»».

NEGRI — «Mi spiacce, no».

TARSITANO — «Ma su «Potere operaio» del 18 giugno '72 è uscito un comunicato di rivendicazioni di questa brigata».

NEGRI — «Io non potevo vedere tutto quello che usciva sul giornale, e comunque ripeto che si pubblicavano molti comunicati che ci arrivavano».

TARSITANO — «Perché?»

NEGRI — «Perché quelli erano considerati compagni all'interno del movimento... Che ci siano state sempre posizioni militariste è vero, ma su queste cose ci si contrariava e veniva fatta chiarezza».

GIUDICE ABBATE — «Scusi, lei ripete sempre che all'interno di Potere operaio c'erano spinte militariste ma non spiega mai chi le sostenesse».

NEGRI — «Vi ripeto che c'è sempre stata una battaglia grossa per escludere le spinte militariste dal movimento».

TARSITANO — «Dunque la posizione in favore dell'armamento non era sua, ma di altri di Potere operaio. Però in un suo intervento leggiamo: «Cari compagni, abbiamo vinto: abbiamo non solo imposto l'armamento ma qualcosa di più»».

NEGRI — «Ma è chiaro: quella smentita era semplicemente una copertura giornalistica dopo un certo modo di tenere la piazza. Si riferiva al 12 dicembre, alle molotov».

TARSITANO — «Le mostro un altro documento. Al seminario di Firenze del '73 lei disse: «Va bene la rifondazione del gruppo dirigente, ma dobbiamo tener conto che sulla militarizzazione siamo andati molto avanti»».

NEGRI — «Volevo dire che in quel momento le azioni sviluppate a Mirafiori e altro presentavano un'entusiasmo dell'uso della forza».

TARSITANO — «Però Pancino aggiunse: «A Milano privilegiavo una rete militare interna alla fabbrica piuttosto che quella di Potere operaio»».

NEGRI — «Pancino si riferiva al servizio d'ordine».

TARSITANO — «Ma servizio d'ordine e rete militare sono cose enormemente diverse».

NEGRI — «Non nel linguaggio operaista classico nostro».

PRESIDENTE — «Dunque sarebbe stato un uso improprio del termine rete e del termine militare?»

NEGRI — «E esattamente».

PRESIDENTE — «Ho capito...».

TARSITANO — «Negri ha detto che Fiorini era un «pappista» infiltrato in Potere operaio. Eppure dopo la morte di Feltrinelli in una conferenza stampa Pignone disse che Fiorini non aveva nulla a che fare con il GAP e che aveva chiesto di interrompere l'attività in Potere operaio per ragioni di salute».

NEGRI — «Ma è chiaro: quella smentita era semplicemente una copertura giornalistica dopo un certo modo di tenere la piazza. Si riferiva al 12 dicembre, alle molotov».

PRESIDENTE — «Già, ma un'affermazione del genere si ritrova spesso anche nell'istruttoria: è stato appunto detto da alcuni «pentiti» che si faceva finta di allontanare Fiorini mentre si continuava ad avere rapporti con lui».

TARSITANO — «Adesso all'imputato un suo assegno di mezzo milione intestato a Fiorini, il quale ha affermato che quel denaro serviva a far fronte alle spese organizzative».

NEGRI — «Guardi, io a Fiorini ne ho dati tanti di soldi, ma sempre per suoi problemi familiari».

TARSITANO — «Risulta dagli atti che lei in meno di un anno, tra l'ottobre del '73 e il maggio del '74, ha distribuito assegni per un totale di quattro milioni e 400 mila lire a Fiorini, a Tommei, a Vesce, a Pancino, a Pescaroli, a Bellavista, a Ferrari Bravo, a Cortiana, a Serafini...».

NEGRI — «Si trattava semplicemente del giro dei soldi dei giornali: Potere operaio, Controinformazione, Rosso».

L'interrogatorio riprenderà lunedì. Ieri, intanto, la corte ha risposto al difensore di Negri confermando la validità dell'acquisizione delle deposizioni dei «pentiti» del processo di Milano. Inoltre ha accolto la richiesta del PM di prelevare presso il CNR tutte le copie delle pratiche relative ai contributi finanziari per ricerche offerte a Tomi Negri e ad Alberto Magnaghi dal '69 al '79.

Sergio Criscuoli

Di Bella parla di mandanti, ma non porta prove

La deposizione dell'ex direttore del «Corriere della Sera» al processo per l'omicidio del giornalista Walter Tobagi - Il generale Dalla Chiesa era convinto invece che gli unici colpevoli fossero i terroristi della banda 28 Marzo - Le altre testimonianze

MILANO — Per Franco Di Bella, ex direttore del «Corriere della Sera», la steura del volantino di rivendicazione dell'omicidio di Walter Tobagi non può essere stata fatta dal solo Marco Barbone. Quello, anzi, «era il frutto di persone adette ai lavori», ha detto. Quel dubbio Di Bella lo ha avuto subito, e lo conserva. Si tratta, però, soltanto di personali valutazioni. Di prove neppure l'ombra. Così il presidente della Corte, Antonino Cusumano, non uso ai dibattimenti di frasi, taglia corto: «Insomma, visto che lei ha parlato ripetutamente con il generale Dalla Chiesa all'epoca delle indagini, le risulta che il generale abbia fatto la scelta di arrestare i soli con uso ai dibattimenti in pace i mandanti?».

«No. Non è così. Il generale escludeva che ci fossero mandanti. In proposito ebbe con lui discussioni anche piuttosto aspre. Per ciò che mi riguarda, ritengo che i mandanti siano estranei al corpo redazionale del «Corriere della Sera». Ho però la convinzione morale che essi si trovino nell'ambiente giornalistico e editoriale. Questo sì. Questa convinzione l'avevo allora e la conservo».

Tutta la deposizione dell'ex

direttore del quotidiano milanese è ruotata, come peraltro era annunciato previsto, sulla storia dei presunti mandanti. Di Bella ha raccontato dei suoi incontri col generale Dalla Chiesa. «Lo vidi — e fu il giorno dopo — in un'aula di tribunale di Tobagi e gli raccomandai (era un mio vecchio amico) di fare tutto il possibile per non lasciare impunito quell'infame assassinio. Dalla Chiesa lo rassicurò e, secondo quanto dichiara Di Bella, gli chiese articoli e documenti vari del giornale, compresi quelli che riguardavano per oggetto Tobagi e il suo impegno sindacale. Di Bella, in proposito, suggerì di ascoltare alcuni redattori, di cui fornì un elenco. Poi un giorno, verso la metà di giugno '80, gli disse che la chiave del delitto era stata insomma imboccata con sicurezza dai carabinieri. Di Bella, però, non cessava di premere sulla direzione dei mandanti. Anche dopo la cattura e la confessione di Barbone. Fu allora che si svolse lo scontro molto aspro. Non ci sono elementi che portino ai mandanti, gli disse Dalla Chiesa. Io restai sulle mie posizioni — dice Di Bella — e per un po'

di tempo non ci parlavo neppure più col generale. Questo nostro scontro, fra l'altro, si aggravò, probabilmente, anche perché in quel periodo io pubblicai sul giornale una intervista col generale Capuzzo».

Nel corso della deposizione, Di Bella è tornato a riproporre dubbi su talune espressioni del volantino. Su questo si è avuto anche un'«acciaia a faccia» con Barbone. Quest'ultima, però, ha indicato con molta precisione da dove quelle espressioni erano state prese, e cioè dal numero 5 della rivista «Icon» dell'

autunno del '79.

Nessuna novità di rilievo, dunque, è emersa dall'interrogatorio di Di Bella. Dubbi e soltanto dubbi, ma nessun elemento concreto.

Sul corso delle indagini di notevole interesse è stata la deposizione del colonnello Nicolò Bozzo, già diretto collaboratore del generale Dalla Chiesa. Fu lui a coordinare, passo per passo, le indagini sull'omicidio, e anche a lui, dunque, viene proposta la domanda sulla questione dei mandanti. Il colonnello, ora comandante del nucleo dei carabinieri a Savona, ricorda benissimo come sono andate le cose. «In tutti i casi del genere — dice — si pensa al mandante, e così fu per il delitto Tobagi». Il generale formulava ipotesi, che poi si traducevano in direttive di lavoro. Il generale, allora, era anche presotto dalle continue richieste che gli venivano dagli ambienti del «Corriere della Sera» e dal partito socialista, in sintesi può essere detto che nella prima fase delle indagini l'ipotesi dei mandanti fu centrale. Nella seconda fase, quando scoprimmo e arrestammo tutto l'organico della 28 Marzo, il generale aveva già abbandonato quella ipotesi, nella

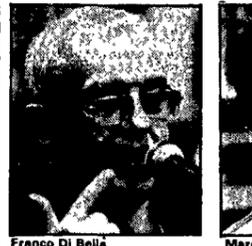
convincimento che quell'omicidio fosse opera esclusiva di quella banda».

Di minore rilievo le testimonianze di Barbellini Amidei, ex vicedirettore del «Corriere della Sera», e di Gianluigi De Rold, redattore dello stesso quotidiano. Nessuno dei due, in sostanza, ha recato elementi di novità. Da Rold ha detto di avere pure i due dubbi, ma nessun indizio preciso.

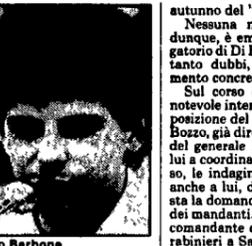
Infine è stato interrogato Giovanni Carutti, già redattore di «Repubblica», ora alla «Stampa». Gli è stato chiesto se aveva conosciuto Barbone e lui ha risposto di no. Se aveva avuto incontri a Londra e a Lugano con Ferrandi («Coniglio»), imputato in questo processo, e lui ha risposto di sì. A Ferrandi, Carutti chiese se sapeva qualcosa sul delitto Tobagi e ne ricevette risposta negativa. Giordano è stato interrogato anche in occasione della sola volta in occasione di una cena.

Nell'udienza di oggi sarà interrogato Ugo Finetti, segretario della Federazione segretaria del PSI.

Iblio Paolucci



Franco Di Bella



Marco Barbone